In questo numero il discorso del compagno Togliatti alla Costituente sul caso Scelba

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ - per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 60 - Rclame spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9. Roma - Telef. 61 872, 63.964, 684.092

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Con 207 deputati democristiani al Parlamento alleati con i liberal-qualunquisti il contrabbando della pasta, dello zucchero e dell'olio è consacrato.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 139 ★ SABATO 14 GIUGNO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

IL PAESE SOTTO LA MINACCIA DI UN BLOCCO CHE PROTEGGE LA CORRUZIONE

L'omertà tra DC e liberal-qualunquisti impedisce che sia fatta luce sui violatori della legge

Cerreti ha documentato i fatti e Scelba non ha potuto smentire - Togliatti denuncia i pericoli e le insidie di una equivoca maggioranza, che si fa arbitra della legalità democratica - L'accusato sfugge alla Commissione d'inchiesta

Drammatica seduta

Alle 17 precise di ieri ha avuto inizio la seduta pomeridiana dell'Assemblea Costituente. Nell'aula c'è l'atmosfera drammatica dei giorni di battaglia. I deputati che affollano l'emiciclo attendono silenziosi e in nervosa ansia le dichiarazioni di Scelba. Il Governo è schierato al completo intorno al Ministro degli Interni che si gingilla nervosamente con gli occhiali. Sono passati pochi istanti dall'inizio della seduta quando il compagno Cerreti fa il suo ingresso nell'aula e, dopo aver stretto la mano di moltissimi deputati, prende posto tranquillamente al suo banco.

Si comincia con una battuta d'aspetto. Il Presidente dà inizio allo svolgimento di alcune interrogazioni sui fatti di Cremona. L'on. SCELBA, prendendo la parola, assicura di non essere in grado di rispondere esaurientemente agli interroganti dal momento che l'ispettore inviato sul posto per accertare i fatti trovasi indisposto. Si levano nell'aula i primi mormorii.

Libertà per le brigate nere

Il Ministro degli Interni difendendo il suo operato accusa il questore di Cremona di non aver saputo tutelare la libertà dei qualunquisti locali di tenere il loro congresso.

Subito si leva a replicare il compagno socialista PRESSINOTTI che pone i fatti di Cremona nella loro giusta luce. L'on. CAPORALI (P. S. L. I.) conferma quanto ha detto il precedente oratore, ma si merita gli applausi dei qualunquisti con un'affermazione finale secondo cui in tutti i partiti ci sarebbe troppo fascismo. E' la volta poi dell'on. CAPPI (d. c.) il quale riconosce che a proposito dei fatti di Cremona, i quali non hanno rivestito affatto quelle gravità che l'*Ansa* ha loro attribuito, la stampa gialla ha montato una indegna garrazza, e conferma che l'Uomo Qualunque raccoglie a Cremona tutti i peggiori arnesi del passato regime.

Il compagno BERNAMONTI dichiara subito dopo che Scelba avrebbe fatto molto meglio, prima di dimettere il questore, ad aspettare i risultati dell'inchiesta, e legge quindi un comunicato diramato dalla direzione provinciale di Cremona della D. C. nel quale si rileva come la presenza al congresso dell'U. Q. di ex-appartenenti all'ufficio politico investigativo delle brigate nere costituisca un motivo di grave preoccupazione per l'ordine pubblico. Il compagno BERNAMONTI termina il suo intervento ricordando la recente scoperta di depositi d'armi nella sede dell'U. Q. di Cremona e denunciando il pericolo per la democrazia che deriva da queste riorganizzazioni delle forze reazionarie.

Parla a difesa il qualunquista SELVAGGI per sostenere che se neo-fascisti esistono nelle file dell'U. Q. si aveva il dovere di denunciarli.

LEONE: A chi volete denunciarli? A Scelba forse? (*risate e commenti*).

Le dichiarazioni di Terracini

Sono le 17,45 quando il PRESIDENTE dell'Assemblea dichiara chiusa la discussione sulle interrogazioni e si appresta a riferire sui documenti presentati nella mattinata dal compagno Cerreti sul caso Scelba. Nell'aula si placano d'incanto i mormorii. Tutti i deputati sono fermi al loro posto.

In un silenzio di tomba, TERRACINI riassume brevemente i termini dell'accusa, leggendo i brani del resoconto stenografico. De Gasperi è in preda a un tremito nervoso. Scelba scarabocchia su un foglio bianco.

Terracini passa ad esporre il contenuto dei documenti presentati da Cerreti. I democristiani, e parte della destra, cominciano ad agitarsi. Incapaci di smentire il documento, tentano di sollevare ridicole eccezioni sul ritardo con cui Cerreti avrebbe presentato il documento. Terracini ribatte calmo e preciso i fatti. Ma ha appena finito di parlare che scoppiano i primi tumulti dai banchi di centro-destra.

L'on. CIFALDI chiede che venga letto il testo dei documenti. La Camera si associa e TERRACINI legge con voce ferma la dichiarazione a firma del capitano dei Carabinieri Cancilla, in data del 23 maggio, da noi riportata in altra parte del giornale.

« Le pieghe » del documento

La confusione è al colmo. I democristiani restano muti, come avviliti. La sinistra grida tutta la sua indignazione. Numerosi deputati chiedono la parola. Il compagno ASSENNATO domanda che venga data lettura degli altri documenti e cioè del memoriale con cui il compagno Cerreti ha accompagnato la presentazione dei documenti alla Presidenza.

CHIEFFI tenta di insinuare che il documento Cancilla è falso perchè non presenta piegature. TERRACINI agita allora il foglio che appare tutto spiegazzato. Le risate e i commenti ironici aumentano di intensità.

Si leva quindi dal suo banco il compagno PAJETTA. « Le osservazioni di Chieffi, dice Pajetta, mi hanno molto preoccupato. Perciò io chiedo alla presidenza la nomina immediata di una commissione di inchiesta che accerti... l'autenticità del documento! ».

Da tutti i settori intanto si levano voci per chiedere alla presidenza che si dia lettura anche del memoriale Cerreti. TERRACINI visto che nessuno solleva obiezioni prende in mano il rapporto di Cerreti e tra il silenzio generale incomincia a leggerlo.

Scoccimarro chiede l'inchiesta...

Debbo rilevare in risposta alle affermazioni dell'onorevole Scelba — prosegue il compagno Scoccimarro — che in quella tale comunicazione telefonica il suo capo di gabinetto non chiedeva di sospendere il corso di una denuncia ma chiedeva addirittura la sospensione di tutta l'inchiesta, chiedeva che non si procedesse oltre nella ricerca della verità. Se il ministro degli interni prosegue Scoccimarro, vuole fare una inchiesta amministrativa per suo conto ne ha il diritto. Ma dopo le precise contestazioni fatte all'on. Scelba l'assemblea ha il diritto e il dovere di indagare per suo conto per conoscere la verità.

A questo punto l'on. Bellavista interviene nel dibattito e con voce alterata denuncia lo scandalo dei comunisti che vogliono fare una inchiesta, e cita una notizia ANSA che parla di un tal Brighenti, arrestato per truffa, il quale sarebbe segretario particolare di Cerreti.

I democristiani applaudono freneticamente.

CERRETI parlando per fatto personale smentisce recisamente che il Brighenti sia stato mai suo segretario particolare o abbia mai assolto tali funzioni. Precisa che il Brighenti era un impiegato della segreteria dell'Alto Commissario e aggiunge, tra gli applausi delle sinistre, che fu lui stesso, malgrado avesse già cessato dalle sue funzioni di Alto Commissario, a sollecitare dalla Sepral di Pistoia un'inchiesta energica e approfondita. « I comunisti — egli conclude rivolto al settore democristiano — non hanno l'abitudine di coprire chi manca ».

Ha quindi la parola l'on. DOSSETTI (D. C.).

...e Giannini non la vuole

DOSSETTI dopo aver affermato che « la questione sollevata è priva di fondamento » dichiara che « con questi sistemi » si cerca di portare la divisione in campo democristiano; il risultato non sarà però che un rafforzamento della unità (dell'« omertà », commenta qualcuno). Dossetti viene applaudito dalle destre e dalla D. C. ed ha l'onore di sentirsi dire da GIANNINI — che parla subito dopo — che ha detto i tre quarti di quanto avrebbe voluto dire lui.

Giannini sostiene che si tratta di una inchiesta amministrativa che dovrebbe essere di competenza del Ministro degli interni. Poi egli ironizza sull'entità della merce contrabbandata sostenendo che tutti in Italia fanno i contrabbandieri. L'oratore fa l'elogio della borsa nera, tra le compiaciute risate dei democristiani, e dichiara che si sta discutendo di un avvenimento marginale non degno di occupare il prezioso tempo dei costituenti.

Dopo un breve intervento a favore di Scelba dell'on. Lucifero, i democristiani che hanno esaurito tutte le loro cartucce, fanno presentare alla Presidenza una serie di o.d.g. che vogliono eludere la inchiesta parlamentare. La risposta delle sinistre non si fa attendere:

L'intervento di Codignola

Prende la parola l'on. CODIGNOLA. Qualcuno ha rilevato, egli dice, che i documenti prodotti da Cerreti non corrispondono nella forma a quelli precedentemente enunciati. Resta il fatto che le documentazioni portate da Cerreti, malgrado la svalutazione tentatane stranamente da parte di alcuni settori della Camera non direttamente interessati, conservano tutta la loro gravità. Non sarebbe spettacolo dignitoso se l'Assemblea, dopo aver avuto comunicazioni gravissime (confermate ed aggravate dalle dichiarazioni di Scelba) passasse senz'altro all'o.d.g.

Polemizzando con Scelba, l'oratore rammenta come il Ministro dell'interno « abbia dimostrato di non sapere » che la legge da lui richiamata per difendersi, e che dava ai Prefetti la potestà di autorizzare le denunce annonarie, è stata abrogata da oltre un anno.

Dar prova di dignità

A Giannini — che ha ironizzato sull'importanza della cosa — Codignola rammenta che se la questione portata di fronte alla Costituente, lascia indifferenti certi settori tocca profondamente altri settori della Camera che non sono insensibili a questioni del genere. E insensibile — egli aggiunge — non è certamente il paese. Codignola invita la Camera a dare prova di dignità e fermezza. Anche questi incidenti — egli dice — che certa stampa chiama « scandali » sono normali nella democrazia che non fa come il fascismo che soffocava ogni « scandalo ». Codignola invita quindi Scelba a valersi dell'art. 80 bis, come già fece Parri, per una inchiesta sul proprio operato.

L'oratore ricorda, comunque, che c'è un precedente parlamentare recente: quando cioè Campilli e Vanoni furono sottoposti ad una inchiesta dagli 11.

I D. C. che non possono nemmeno sentir nominare gli 11 urlano che sono stufi.

« Anche noi siamo stufi » risponde secco Codignola e prosegue invitando gli stessi deputati democristiani a dar prova di dignità facendosi essi stessi iniziatori della richiesta di una commissione. I democristiani protestano e gridano di no. Codignola aggiunge allora: « Potete fare quello che volete, ma c'è un limite alla vostra azione: non potete diminuire la dignità dell'Assemblea ».

Durante il seguito del discorso di Codignola i D.C. si agitano molto, e vari incidenti scoppiano qua e là, ma un senso di gelo li costringe al silenzio quando Codignola visto che i deputati democristiani non vogliono accogliere il suo invito, fa proposta formale, a nome del regolamento, di nominare una commissione d'inchiesta e legge con voce ferma il testo di un suo disegno di legge di iniziativa parlamentare per la nomina di tale commissione. Codignola termina tra gli applausi della sinistra. Si alza in questo momento a parlare, tra segni generali di attenzione, il compagno Palmiro Togliatti.

Il discorso di Togliatti

« Poichè l'on. Dossetti — inizia TOGLIATTI — ha incominciato il suo intervento rilevando che ieri l'Assemblea è stata troppo nervosa e promettendo per oggi serenità, io, che ritengo di non essere stato ieri nervoso ma calmo quanto oggi, prometto uguale serenità, ma ne chiedo altrettanta ai colleghi democristiani, che, spero, vorranno ascoltarmi sino alla fine con la stessa obbiettività con la quale io ho ascoltato loro.

La questione ha differenti aspetti: un aspetto giuridico, un aspetto politico e altri. Giuridicamente si tratta di un atto condannato dalla legge, che sarebbe stato commesso da un funzionario strettamente legato al Ministro dell'Interno, non sappiamo se per sua disposizione oppure no. Era in corso un'inchiesta giudiziaria, fase prima di un processo.

Ora esiste una legge che, in materia annonaria, all'art. 23 dice: « L'ufficiale e l'agente di polizia giudiziaria danno notizia al Prefetto dei fatti che presentano caratteri di reato... Il Prefetto dopo venti giorni presenta denuncia all'Autorità giudiziaria... Il Prefetto può ordinare la sospensione dell'inchiesta... ».

Violazione della legge

Togliatti precisa che questa legge risale al 22 aprile '43 e che essa dava al Prefetto anche maggiori poteri riguardo alle persone arrestate e alle cose sequestrate. Tale stato di fatto però termina col decreto del 26 dicembre che all'art. 11 dice esattamente così: « La disposizione degli art. 23 e 24 del decreto legge citato sono abrogate ».

« Ecco lo stato giuridico — dice Togliatti —: passando dal regime fascista a quello democratico (non ancora in quel momento repubblicano) siamo passati da una situazione in cui il Prefetto poteva intervenire nella attività della polizia giudiziaria a una situazione in cui il Prefetto non può più intervenire e se interviene viola una legge. Credo che a maggior ragione violi la legge se interviene il Ministro dell'Interno in quanto la sua facoltà e i suoi poteri nel nostro ordinamento giuridico sono analoghi a quelli dei Prefetti.

Il Ministro degli Interni è stato accusato che da parte di uno dei suoi uffici consenziente egli, oppure no, questo atto, essendo in corso un procedimento della polizia giudiziaria è stato compiuto. L'intervento ha avuto luogo e a provarlo è stato portato un documento.

E' documento? E' prova testimoniale? Non lo so — dice Togliatti — non spetta a me dirlo; però dalla lettera letta in assemblea risulta una precisa attestazione di fatto: il Prefetto chiama a se l'ufficiale della polizia giudiziaria incaricato da un'altra autorità dello Stato (Alto Commissariato dell'Alimentazione) di un procedimento d'inchiesta giudiziaria e gli dice: questa inchiesta non si fa! Ecco tutto.

Orbene qui vi è un accusatore e un accusato.

Accusatore è colui che porta un principio di prova, accusato il Ministro dell'Interno o il suo Gabinetto.

Da questa impostazione non si esce e tutto il resto, lo dico senza offendere nessuno, è cavillo. Bisogna indagare se il fatto è vero, se esiste.

Siamo noi in grado di indagare tutto ciò, noi Assemblea di 556 eletti del popolo? No, a meno che ci vogliamo erigere in Alta Corte per giudicare il Ministro Scelba. Nessuno di noi ha proposto questo: però, constatato che un principio di prova è stato fornito, formiamo ora un organismo nel nostro seno, chiamiamolo come vorremo, sia una Commissione di inchiesta od altro, e diamogli i poteri necessari affinchè indaghi e ci dica in modo definitivo se il fatto è avvenuto o non è avvenuto, se esso era corretto o no.

La reazione dell'uomo qualunque

Io non voglio vedere se siano importanti 60 quintali di pasta o se non abbiano importanza. Ignoro i precedenti non avendo sentito che la fuggevole lettura del memoriale fatta dal Presidente. Però l'on. Giannini non crede che, anche se il fatto riguardasse soltanto alcuni quintali di pasta, la reazione dell'uomo qualunque non sarebbe sempre la stessa?

Andiamo a vedere se le cose sono state fatte a dovere o se non sia stata commessa qualche porcheria: questa sarebbe la reazione dell'uomo qualunque. E l'on. Giannini, che qualche volta conserva la coscienza dell'uomo qualunque, ha avuto come sua prima reazione proprio questa. Ha detto: facciamo la commissione d'inchiesta e vediamo come stanno le cose. Ma l'on. Giannini, che ha cominciato come un uomo qualunque è diventato, non dico politicante, ma uomo politico dirigente di un partito politico che si destreggia in una situazione politica determinata. E la reazione dell'uomo politico sopprime la reazione dell'uomo qualunque. E allora dichiara: Sessanta quintali di più o di meno che cosa importa? Che l'autorità amministrativa sia intervenuta che cosa importa? Lasciamo stare tutte queste cose!

(continuazione in 2. pag. 1. col.)

" SOSPENDERE L'INCHIESTA GIUDIZIARIA IN ATTESA DI DISPOSIZIONI "

I documenti consegnati da Cerreti provano le interferenze del Ministero degli Interni

Traffico a Padova su larga scala di generi alimentari per migliaia di q.li - Le responsabilità di Mons. della Zuana e Mons. Buccefali della Commissione Pontificia - I fatti di Montorio R. e di Curinga

Pubblichiamo il testo integrale dei documenti consegnati ieri alla Presidenza dell'Assemblea Costituente dal compagno Cerreti in merito al « caso Scelba ». Il Presidente dell'Assemblea, come detto in altra parte del giornale, ne ha dato pubblica lettura nel corso della seduta pomeridiana di ieri.

APPUNTO PER L'ON.LE
ALTO COMMISSARIO

Oggetto. Inchiesta Sepral di Padova.

Si trasmette un rapporto del cap. Cancilla Giuseppe al quale a mezzo del Prefetto di Padova fu comunicato l'incarico del Ministro dell'Interno di sospendere l'inchiesta in corso in attesa di ulteriori disposizioni.

L'Ispettore Generale

Roma, 24 maggio 1947

ALTO COMMISSARIATO
DELL'ALIMENTAZIONE
Servizio Centrale Ispettivo

Roma, li 23 maggio 1947

Al Sig. Ispettore Generale
SEDE

Riferisco a richiesta, che durante l'inchiesta giudiziaria da me eseguita a Padova, sono stato convocato il giorno 13 corrente alle ore 11,30 nell'ufficio del Prefetto, il quale mi riferì che la sera precedente alle ore 20.30 aveva ricevuto telefonicamente l'incarico del Capo di Gabinetto del Ministro dell'Interno, on.le Scelba, di comunicarmi di sospendere l'inchiesta, in attesa di ulteriori disposizioni.

Feci presente al Prefetto che la inchiesta era stata ultimata e che avevo già presentato regolare rapporto giudiziario al Sig. Procuratore della Repubblica di Padova.

Il Capitano dei Carabinieri
(Giuseppe Cancilla)

All'on. Presidente della
Assemblea Costituente

On. Presidente,

dopo aver ottemperato all'obbligo di consegnare il documento originale concernente l'interferenza degli Interni sui fatti di Padova, da me denunciati ieri alla Camera, mi sento in dovere di inviarle il presente promemoria a illustrazione delle conclusioni del mio discorso.

Fatti di Padova

Nella terza decade di gennaio fu fermato dalla squadra annonaria di Grosseto un autotreno con 160 q.li di pasta e farina indirizzati alla Pontificia Commissione Assistenza di Roma. Il fermo fu originato dalla falsificazione della data della bolletta. Successivamente, per l'intervento della Comm. Pontificia di Roma e di Padova e della Questura di Padova, la Questura di Grosseto revocò il fermo del Toffanin accompagnatore della merce e il rilascio del carico che fatto proseguire per Roma — alla Commissione Pontificia — per l'intervento di Monsignor Buccefari di Roma. La pratica fu archiviata.

Dopo il mio arrivo all'Alto Commissariato, a seguito di una circostanziata segnalazione da Grosseto, feci riaprire l'inchiesta da l'Ispettore generale, il quale si recò a Grosseto, conferì con il questore e risulta che questo fu dal mio funzionario rimproverato per la leggerezza con cui la pratica era stata condotta. Il questore, a sua discolpa, mostrò e dette copia di tutta la documentazione in suo possesso. Lo Ispettore generale proseguì per Padova e ordinò all'Ispettore regionale dell'Alimentazione, dottor Soldan, di sequestrare tutti i bollettari in possesso della Sepral di Padova. Dall'esame di detti bollettari risultò:

1) che la bolletta n. 10111 era stata alterata;

2) che la merce non era indirizzata alla Commissione Pontificia Assistenza di Roma;

3) che il mittente della merce non era la Commissione Pontificia di Padova;

4) che il traffico era fatto da Padre Bianchi, fuori dell'Abbadia di Santa Giustina col bene placido dei dirigenti della Sepral e del Prefetto di Padova;

5) che il traffico non era soltanto di 160 q.li di cui alla bolletta n. 10111, ma era fatto su larga scala per migliaia di quintali di pasta, farina, grano, granoturco, zucchero e latte in polvere e olio.

La denuncia dei responsabili

Gli elementi di cui al punto cinque furono accertati e documentati dal dott. D'Amore dei servizi amministrativi dell'Alto Commissariato, il quale, trovandosi a Venezia, era stato invitato dall'Ispettore generale ad eseguire una rigorosa inchiesta. Successivamente, dopo le relazioni degli Ispettori, fu inviato a Padova il Capitano dei carabinieri (...) che procedette, dopo tutti gli interrogatori del caso, alla denuncia alla Procura della Repubblica di Padova di tutti i responsabili fatta eccezione per la Commissione Pontificia di Roma pur avendo compiuto un reato di ricettazione col suo intervento su Grosseto, avendo dichiarato che la merce era propria; e i signori Monsignor della Zuana, della Commissione Pontificia di Padova e Monsignor Buccefari della C. P. di Roma pur essendo imputabili di occultazione di reato sapendo, sia l'uno che l'altro, che la merce apparteneva alla Commissione Pontificia di Assistenza. Queste eccezioni furono fatte dal Capitano nell'intento di non far troppo dilagare lo scandalo rimettendo queste eventuali denunce alle risultanze della istruttoria stessa.

Aggiungo che pressioni particolari furono esercitate su di me, affinchè rinunciassi a demandare i fatti all'Autorità giudiziaria, dall'on. Soggiu, Alto Commissario Aggiunto e sull'Ispettore generale da parte dello stesso onorevole Soggiu e da Padre Angeli, giunto specialmente da Padova, in aereo, assieme ad un Sindaco comunista.

Fatti di Montorio Romano

Debbo segnalare che con fonogramma n. 5727 U.D.A. del 6 corr. a firma del Prefetto di Roma si è chiesto all'Alto Commissario di sospendere la denuncia essendo il Sindaco e l'Assessore dell'Annona di Montorio Romano incolpati di sottrazione di generi razionati.

Negli archivi dell'Alto Commissariato esiste tutta la pratica. La denuncia firmata da me il 30 maggio, ha però avuto corso solo il 4 giugno.

Infrazioni annonarie a Curinga (Catanzaro)

Denuncia alla Procura della Repubblica di Nicastro del 28 febbraio così motivata:

1) per avere il Sindaco, dottor Perugini Fortunato, fatto restituire oltre 400 cedole e buoni di prelevamento di generi da minestra già decurtati dalle carte annonarie a produttori approvvigionati per l'intiero anno;

2) per non avere il citato Sindaco obbligato n. 175 produttori a fornirsi di bollette di macinazione, produttori che averano già denunziato all'U.C.S.E.A. i cereali prodotti;

3) per non avere obbligato 25 produttori a definire la loro pratica di rilascio definitivo della bolletta macinazione in sostituzione di quella rilasciata in via provvisoria;

4) per avere distribuito alla popolazione gr. 250 di pane in luogo di gr. 235 confezionati con farina all'85%;

5) per sottrazione al normale consumo di q.li 840 di orzo destinati, dietro assegnazione della Sepral, alla popolazione di Curinga; orzo ripartito invece fra alcuni componenti del Consiglio Comunale, a loro amici e parenti.

I denunciati sono: Sindaco, Vice-Sindaco e i Consiglieri Comunali Senese Pietro e Palleria Giuseppe ed altri.

L'Alto Commissariato, avuto sentore a seguito di manifestazioni di malcontento da parte della popolazione che la denuncia non era istruita, chiese spiegazioni al Direttore della Sepral di Catanzaro e all'Ispettore regionale della Calabria circa i provvedimenti presi dalle Autorità Prefettizie a carico degli accusati. A risposta del nostro intervento ci fu un intervento del Ministro Scelba, con lettera in data 10 maggio 1947, protocollo 4176/838-A per dire che non era di nostra competenza il passo su riferito (originale archivio Alto Commissariato). Constato che a tutt'oggi nulla si è fatto per colpire gli amministratori imputati dei reati suesposti.

Questo le dovevo, on. Presidente, a illustrazione di certe parti del mio intervento di ieri alla Camera.

Giulio Cerreti

Il Ministro Scelba si difende con una legge abrogata

E' il colpo di grazia per la « palude » democristiana e per le destre ormai palesemente complici. Finita la lettura del memoriale Cerreti per alcuni istanti l'Assemblea tace colpita. Poi di nuovo scoppia il tumulto sui banchi della D.C. Nessuno ora contesta le affermazioni di Cerreti. Ci si appiglia a pretesti ridicoli (manca la data, manca l'intestazione sulla carta, ecc.). Pallido si leva a parlare l'on. SCELBA. Sono le 19.

Il Ministro degli interni ha la voce tremante per l'emozione e cerca di giustificarsi tentando di mettere in cattiva luce il compagno Cerreti. Con il tono di un avvocato di pretura l'onorevole Ministro degli interni assicura che il rapporto di un capitano dei carabinieri non è un documento. « I giuristi che sono qui presenti, dice Scelba, possono insegnarci che cosa è un documento ». Egli non tenta smentire l'intervento presso il Prefetto di Padova, nè la dichiarazione del capitano Cancilla. Anzi osa affermare che se, intervento c'è stato, esso era pienamente legittimo. E' la sinistra ora che insorge contro la incauta dichiarazione. Grida ironiche si levano ed accenni al caso Ventura.

« Vergogna! E' uno scandalo! »

Scelba punto sul vivo dichiara di volersi assumere personalmente la responsabilità dell'operato del suo capo di gabinetto. « E posso farlo, egli dice, dal momento che un simile intervento è consentito dalla legge che dà agli organi del Ministero degli interni potestà di intervenire nelle inchieste che interessino materia annonaria ». La affermazione dell'on. Scelba risulterà poi, nel corso della discussione, assolutamente falsa, ma intanto i democristiani approfittano di questa specie di tavola di salvataggio per urlare a perdifiato.

Alla fine Scelba nel suo disperato tentativo di ritardare ad ogni costo l'inchiesta parlamentare dichiara di riservarsi il diritto di condurre una inchiesta per proprio conto.

La sinistra non riesce a trattenere oltre la sua indignazione mentre i democristiani si lasciano andare ad applausi frenetici. Si grida « Vergogna! L'accusato vuole fare il giudice di se stesso! Inchiesta! inchiesta! » Battibecchi e incidenti sorgono tra i deputati repubblicani e democristiani che siedono accanto. Il compagno SCOCCIMARRO chiede la parola.

Parla Scoccimarro

Non credo che noi ci troviamo in un tribunale, afferma Scoccimarro. Qui si vanno facendo delle eccezioni di carattere giuridico che possono valere in una commissione giudicante. Noi ci troviamo in un'assemblea politica e per noi ciò che conta di sapere è se i fatti che sono stati qui denunciati sono veri o no. L'assemblea si trova di fronte a un dilemma: o vi è stata una violazione della legge da parte del Ministero degli Interni o vi è stata una scorrettezza da parte dell'onorevole Cerreti. Noi abbiamo il diritto di sapere la verità.

L'Assemblea francese ratifica il trattato di pace con l'Italia

Consultazione popolare a Briga e Tenda - Bidault per un'amministrazione italiana delle colonie

(*dal nostro corrispondente*)

PARIGI, 13 — L'Assemblea nazionale francese ha approvato questa sera alle ore 20,45 alla unanimità (510 voti su 510) al termine di un lungo e animato dibattito il trattato di pace con l'Italia. La discussione è stata aperta dal deputato socialista Gorse che parlando delle modifiche alla frontiera italo-francese afferma che dei negoziati tra i due paesi sono in corso per risolvere i problemi locali ancora in sospeso. Gorse rileva quindi che l'art. 27 della Costituzione francese stabilisce che nessuna annessione o scambio di territori è valida senza il consenso delle popolazioni interessate. Per questo motivo il governo francese presenterà fra qualche settimana un progetto di legge al fine di organizzare una consultazione popolare nei comuni di Tenda e Briga. Gorse rileva quindi che il governo francese ha intenzione di confiscare solo una parte dei beni italiani in terra francese.

Prende quindi la parola il Ministro degli Esteri Bidault il quale afferma che il governo francese è disposto ad esaminare direttamente col governo italiano ogni regolamentazione di dettaglio suscettibile di convenire ai due paesi relativamente alla frontiera franco-italiana. Bidault fa quindi l'elogio della nuova frontiera italo-jugoslava e dichiara: « Assumo interamente la responsabilità della soluzione intervenuta. La linea di frontiera si chiama infatti linea francese ». Per quanto riguarda le colonie Bidault afferma che il governo francese, appoggiato dall'URSS ha sostenuto che siano lasciati sotto tutela dell'Italia i territori di oltremare anteriori al fascismo » e conclude: « non abbiamo mai avuto lotti col popolo italiano ma soltanto col suo governo. Ciò che la dittatura ha distrutto solo la libertà potrà ricostruire » (applausi unanimi) « vi è stata una resistenza italiana cui la Francia rende omaggio » (applausi vivissimi) « esistono degli interessi comuni e una vecchia solidarietà fra le nostre due patrie. Il trattato rappresenta la fine di un conflitto suscitato da miserabili e la ripresa delle nostre più nobili tradizioni ».

Prende quindi la parola il leader comunista Duclos che afferma di condividere pienamente le critiche di alcuni deputati sulla sostanza del trattato « Ma — dice Duclos — che accadrebbe se la Francia sola fra le quattro grandi potenze rifiutasse la ratifica del trattato? Non renderebbe la Francia un ben cattivo servizio all'Italia? ». « Ricordo bene — continua Duclos — i tempi in cui la Francia incoraggiava Mussolini perchè era nemico della democrazia universale. Un ministro francese andò a Roma a firmare degli accordi e chi allora si batteva contro quegli accordi erano i deputati comunisti. Gli italiani si sono battuti con noi nel Maquis e in Italia; noi non dimenticheremo mai. Per questo siamo contrari alle rettifiche di frontiere sancite nel trattato. Esse possono fornire delle armi ai reazionari italiani per colpire la Francia democratica e dividere i due popoli. Votiamo il trattato solo perchè esso aiuta l'Italia a entrare nel consesso delle Nazioni ».

LUIGI CAVALLO